

Il cieco e il prurito

raccontata da Eesha Sardesai

L'oscurità lo avvolse. Batté le palpebre un paio di volte. Invano, lo sapeva: i suoi occhi non si sarebbero mai abituati. Inoltre, per quel poco di vista che gli era rimasto, era certo che non ci fosse alcuna fonte di luce in quella stanza, nessuna lampada, nessuna finestra che scintillasse d'argento per la luna.

No, era nel buio più completo. Buio e... *silenzio*. Tranne che per i suoi pensieri, che sembravano farsi più rumorosi, in corrispondenza con il panico che gli cresceva in petto. Ripercorse con la mente il modo in cui era arrivato lì, in quella stanza buia e senza finestre, senza nessuno che lo potesse aiutare.

La cosa ironica era che quella stanza fredda e ostile faceva parte di un palazzo. E il palazzo era *magnifico*: arioso, bello, in ottima posizione dentro un paesaggio idilliaco, circondato da verdi colline. Era il luogo più felice, splendido e pacifico in cui fosse mai stato, ed era *suo*.

Sì, la sua famiglia si era trasferita in questa sontuosa dimora pochi mesi prima e, nel tempo trascorso lì, l'uomo aveva iniziato a esplorarne i numerosi locali e corridoi. Il problema era che gli piaceva farlo da solo e di notte, quando la sua vista già scarsa era al suo peggio.

Era quello che aveva fatto quella sera, uscendo in punta di piedi dopo che gli altri della famiglia erano andati a letto. Camminando, canticchiava tra sé e sé, e si affidava alla memoria, all'istinto e ai lievi contorni architettonici che riusciva a distinguere con l'aiuto delle lampade alle pareti. Scese per diverse rampe di scale, fino a trovarsi nel corridoio del seminterrato, di fronte a quella che sembrava una porta aperta. Non sapeva dove conducesse quella porta, e non poteva vedere nella stanza.

"Forse dovresti tornare indietro", lo avvertì una vocina nella sua testa. Ma lui rimase lì.

Qualcosa in quella stanza — il mistero che rappresentava, la possibilità — era irresistibile. Scacciando via i pensieri contrari, varcò la soglia.

Si mosse un po' in giro, pensando di imbattersi in qualche oggetto o un mobile che gli avrebbe fatto capire dove si trovava. Ma così non fu, e tutto ciò che riuscì a percepire dopo qualche minuto fu un leggero odore di muffa.

Poi, da un qualche punto dietro di sé, lo sentì. Un *clic*. Gli si contrasse lo stomaco. Era, inequivocabilmente, il rumore della porta che si chiudeva.

Ecco com'era finito lì, cieco e al buio, in una stanza sconosciuta senza un'uscita immediata. Inspirò profondamente, tentando di placare la paura che gli aveva attraversato il petto e che gli stava salendo alla gola. Fortunatamente, i pensieri si calmarono abbastanza da permettergli di organizzarli in qualcosa di utile. "Un piano", pensò. "Ecco quello di cui ho bisogno".

La porta *c'era* ancora, ovviamente, quindi c'era una via d'uscita. E quello era uno spazio chiuso, il che significava che alla fine avrebbe trovato quella porta. Cominciò a camminare in avanti, protendendo le braccia in quell'oscurità nera come l'inchiostro, cercando di raggiungere...

Paf.

"Ecco", pensò soddisfatto. Aveva scontrato il muro. Ora si trattava solo di camminare con cautela in una direzione, tastando il muro, fino ad arrivare alla porta. Sembrava abbastanza facile.

Fece un passo, poi un altro e un altro e un altro ancora, facendo scorrere le dita sul cemento freddo. Evidentemente la stanza era piuttosto grande: il muro sembrava estendersi per un bel po'. Quando finalmente arrivò all'angolo, dove il muro incontrava quello adiacente, non c'era altro da fare che continuare così. Ora tastava il muro *nuovo*, nella speranza di arrivare alla porta.

Andò avanti così per un po'. Era ottimista, sicuro di avvicinarsi alla porta. Non poteva

mancare molto, ormai.

Fu in quel momento che lo sentì: un leggero formicolio sul naso. Un prurito improvviso.

Arricciò il naso istintivamente, cercando di ignorare ciò che stava accadendo, ma il prurito non fece che diventare più forte... e più forte...e *più forte*. Gli occhi iniziarono a lacrimare, nello sforzo di non grattarsi. Le mani erano ancora appoggiate al muro, ma l'attenzione era altrove. Tutto ciò a cui riusciva a pensare era il prurito al naso. La sensazione era opprimente, era travolgente.

“Devo grattarmi questo prurito”, gridò disperato alla stanza vuota.

Alla fine, è quello che fece. Tolse entrambe le mani dal muro (ne sarebbe bastata una, ma il suo stato d'animo non era esattamente tranquillo), e si grattò il naso di gusto. Continuò a camminare così, senza più badare a dove stava andando.

“*Ahhh*”, esclamò dopo essersi grattato a sufficienza. Rimise le mani sul muro e riprese la ricerca.

Passò altro tempo, non sapeva quanto. “Continua ad andare avanti”, si disse. “Ci siamo quasi”.

Non appena gli venne questo pensiero, ritornò la sensazione di formicolio. Solo che stavolta era sul polpaccio. Di nuovo, l'uomo cercò di resistere al grattarsi, ma il prurito si allargava quanto più egli resisteva: ben presto non fu solo il polpaccio a prudere, ma anche tutta la gamba! Dopo aver trattenuto lo straziante tormento per quella che gli sembrò un'eternità, sollevò le mani dal muro e si buttò a terra, a grattarsi spasmodicamente la gamba.

Quando il prurito finalmente si attenuò, l'uomo si rialzò. Scelse una direzione a caso e continuò a toccare il muro. “Questa volta”, pensava, “troverò sicuramente la porta”.

Così continuò a muoversi e a grattarsi. Prima il prurito era qui, poi lì. Da questa parte,

da quell'altra. *Prurito. Grattarsi. Prurito. Grattarsi.* L'uomo girava di continuo, la sua mente correva a vuoto come le sue gambe.

In tutta quell'agitazione che aveva creato da sé, l'uomo non si era accorto che continuava a schivare la porta. In tutti quei giri per la stanza, le sue dita erano arrivate a un soffio dallo stipite, per poi esserne allontanate da un nuovo prurito.

Fuori, il sole sorgeva sulle colline, inondando il palazzo di calore e di luce; ma ahimè, l'uomo non lo avrebbe saputo. Era sfinito. Delirava. Bloccato in questa stanza infernale, con le mani stupidamente attaccate alle pareti, a camminare, strisciare e grattarsi per raggiungere il nulla.

I saggi dell'antica India mettono così in guardia i cercatori dal diventare prigionieri dei loro sensi, dal cadere preda di ogni desiderio che sentono nascere in loro. In tali condizioni, dicono i saggi, non si sta meglio di un cieco col prurito.

La storia si ispira a un racconto classico narrato nei testi della filosofia indiana del Vedanta.

